

Più che mai questione di **PROGETTO**

di Renato Nicolini

Mi sono spesso domandato, come in un gioco infantile, se “fosse nato prima il paese o il paesaggio”. Inclino, da architetto, per la prima soluzione. Può esserci paesaggio senza l'occhio dell'uomo? Ma l'eccezione, forse, è proprio il paesaggio dello Stretto.

Il paesaggio dello Stretto preesiste al paese, la sua testimonianza più antica è una testimonianza letteraria, l'Odissea. Non ci sono paesi ma il mare. Non è il punto di vista di chi abita un paese, ma del nomade, dell'errante per eccellenza, Ulisse. È un paesaggio di pericoli: terribili, residui del Caos preesistente all'uomo, come Scilla e Cariddi; e meravigliosi, capaci di eccitare la voglia di conoscenza, come le Sirene.



Più il meraviglioso aumenta, più il paesaggio diventa umano, l'affettività si sostituisce al caos. Questo è accaduto, in millenni, al paesaggio dello Stretto. Popolato dalle città della Magna Grecia, reso terribile dalla paura dei pirati arabi, devastato due volte dal terremoto, ed umano dalle popolazioni delle città, Reggio e Messina, che vi si affacciano, quasi specchiandosi l'una nell'altra.

Il paesaggio dello Stretto pone al progettista più di un problema.

Il più lieve: come *attraversarlo per nave*? Non sarebbe possibile un viaggio meraviglioso? Se Joyce riusciva ad immaginare il canto delle Sirene nel bar dell'Hotel Ormond di Dublino...

Il più complesso: come rendere più forti, più strutturate, le due coste (Giuseppe Samonà), la calabrese e la siciliana, che già il pensiero unisce concettualmente.

Infine i problemi delle due città che quelle coste dominano, Messina e Reggio. Prendo Reggio come esempio. L'intuizione di Falcomatà del valore non solo simbolico ma civile del Lungomare - uno spazio collettivo, identitario perchè capace di *fare* l'identità della città - si è imposta.

Ma la questione del *waterfront* è lontana dall'essersi esaurita; né con gli interventi voluti da Falcomatà né con il concorso promosso dall'attuale amministrazione.

Il *paesaggio dello stretto* oggi è più che mai questione di *progetto*. Il progetto di architettura, per me, non si separa facilmente dal progetto politico, la politica non è un dominio riservato ad una casta. Il progetto politico - ci ricorda Mario Tronti - è poi sempre (anche sotto forma di progetto di architettura), un progetto *contro, contro, contro* il presente.

Questo non significa anche *contro* il passato. Se non ci riportasse più alla mente, liberando il demone dell'analogia, il tempo di Ulisse, delle Sirene, di Scilla e Cariddi, il paesaggio dello Stretto perderebbe il fattore forse più grande del suo valore, che non è solo naturalistico. Ma il *presente* - lo dico da specialista della materia - è sempre *effimero*, il che significa che non si può semplicemente *conservare*, e chi lo tenta compie un esorcismo illusorio. Il paesaggio non può essere configurato, tanto meno difeso, congelando il presente. Il paesaggio è un sistema di relazioni, che si può salvaguardare solo nel mutamento, *accettando e progettando* il mutamento.

Lo Stretto.

IL PAESAGGIO DELLA NAVI

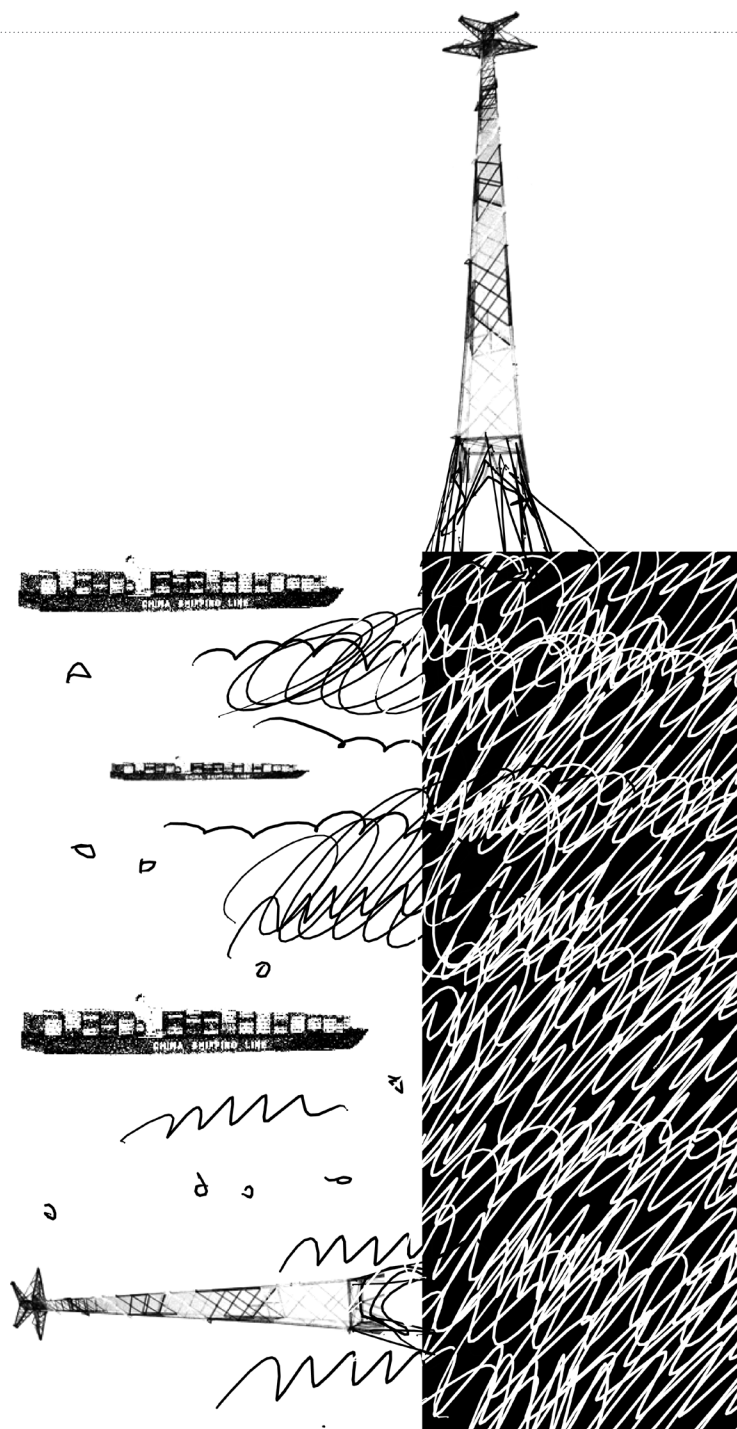


Tutt'altra cosa il Ponte sullo Stretto che c'era stato proposto. Non era un progetto, per debolezza architettonica ed urbanistica. Meglio d'ogni altra critica, lo ha dimostrato la fuga di capitali stranieri dalla sua realizzazione. Qualcosa di paradossale, nella società della comunicazione globale, visto che sarebbe stato il ponte più lungo del mondo - il Guinness dei primati aggiunto ad Omero. Qualcosa che può essere avvenuta solo per mancanza di un vero progetto.

Giuseppe Samonà (lo cito ancora perché è fondamentale) lo aveva capito benissimo, più di trent'anni fa: non si tratta di unire Reggio e Messina, ma due tratti di costa, siciliana e calabrese. La debolezza del progetto del Ponte è di avere ristretto, in nome di un malinteso primato del fare, che non vuole complicazioni urbanistiche, paesaggistiche, né vincoli di alcun genere, ad un problema d'ingegneria tecnologica l'interesse del quadro di relazioni che Samonà aveva prospettato. Bisogna dunque ripartire dalle due coste.

La costa jonica calabrese è strettamente associata alla Magna Grecia, un termine di immediata comprensibilità in tutto il mondo: i nomi di Sibari, Crotone, Locri, Reggio vanno oltre la dimensione spaziale e temporale della Calabria di oggi. Se c'è una critica da fare alla Convenzione Europea che ha riconosciuto il *paesaggio* come bene da tutelare, è che i *piani paesistici* rischiano di diventare un alibi rispetto a scelte da realizzare immediatamente, e all'esigenza di una tutela più attiva. Forse la tutela potrebbe essere meglio favorita, piuttosto che nuovi piani, da uno snellimento delle procedure per arrivare alla demolizione dei manufatti abusivi o illegali. Ed è preferibile rafforzare le competenze delle soprintendenze territoriali, rendendole pienamente autonome ed attive - anche col rischio che possano contraddire, in nome della tutela, le scelte dei Comuni o della stessa Regione - che non cercare, in modo finora pasticciato e velleitario, di coordinarle sotto la regia delle Soprintendenze regionali. La prima cosa da fare è invertire radicalmente il processo in atto di devastazione delle coste: qualcosa che avviene, penso all'area urbana di Reggio, non più attraverso singoli interventi, ma con l'avanzare di interi quartieri di nuova periferia. Grandi temi progettuali per gli architetti, che provo a schematizzare per punti:

- a) un diverso modello abitativo per le periferie di Reggio (Catona, Gallico, etc.) e di Messina;
- b) la realizzazione di un parco lineare e diffuso, coincidente con la linea della costa jonica, della Magna Grecia, equilibrato tra musei, aree archeologiche e servizi necessari alla loro fruizione. Un grande parco - campagna, progettato a partire dai valori paesaggistici ed ambientali. Le più moderne politiche per le





aree archeologiche, infatti, hanno posto in secondo piano le campagne di scavo generalizzato ed i tentativi di anastilosi, spesso goffi e destinati ad essere smentiti dal progresso degli studi: in favore di scelte progettuali per esaltino le capacità del *luogo* di favorire meditazioni, rievocazioni, analogie ed immaginazione; c) l'accessibilità dei diversi centri di questo parco lineare, qualcosa che - in prima approssimazione - può essere garantita dalla trasformazione della linea ferroviaria esistente in una linea metropolitana; d) la relazione tra le città dell'interno e la costa, nella prospettiva di una diversa politica del turismo, che si distacchi dai modelli usurati e dannosi della proliferazione delle *seconde case* e del *turismo di massa*; e punti ad intercettare le fasce alte del turismo internazionale, cercando di riproporre modelli di fruizione sulla misura del *viaggiatore consapevole* (che non si è certo esaurita con l'epoca dei *viaggi di formazione* né con Bruce Chatwin); e) interventi per la riqualificazione delle zone compromesse, da realizzare *dopo* gli interventi di demolizione, ma da progettare *prima* di iniziarli.

Al termine della ricerca Paesaggi & Identità, di cui sono stato responsabile scientifico, è stato prodotto un *Atlante del degrado delle coste calabresi*, col censimento di quasi seimila casi in cui non viene rispettata la distanza minima tra linea di costa e costruzioni. Proprio l'estensione del degrado fa capire che non siamo di fronte ad una questione che si può risolvere con procedimenti amministrativi. Occorre qualcosa di più, sia in termini di progetto, sia di capacità di coinvolgimento di soggetti economici anche privati nella riqualificazione. Da un lato il presente, la grave debolezza generata da un modello di urbanizzazione selvaggia già implosa, e che però rischia di provocare ancora ulteriore degrado, abbandono, caduta dei valori immobiliari. Dall'altra la possibilità di un futuro, la produzione di nuova ricchezza (un'edilizia qualificata per le opere di demolizione e riqualificazione; l'arrivo di visitatori di qualità (che non può certo essere garantito dal confinamento delle statue della Magna Grecia all'interno del Museo di Piacentini, come qualcuno ingenuamente (?) ha proposto). Restare passivi, non scegliere, è la scelta peggiore.

Reggio (e Messina) infine hanno bisogno di respirare non occasionalmente l'aria della competizione internazionale: la progettata Biennale di Arte ed Architettura (cioè delle *città*) del Mediterraneo potrebbe essere lo strumento giusto. ♦

